

“Vorrei solo esortarle [le mie piccoline] a considerare l'amore come la cosa più seria e importante della vita”.
 Eugenio Colorni - ultime volontà.
 Melfi, 2 maggio 1943.

Luca Meldolesi

“La forza e la vitalità dell'amore” in Eugenio Colorni – una nota.*

1-In una lunga lettera da Ventotene del 27 maggio 1939 (che - non lo si dimentichi - verrà letta dalle autorità¹), Eugenio spiega ad Ursula il perché del suo malumore degli ultimi giorni. “Sabato scorso, il 20 maggio, – scrive – ho avuto la comunicazione d'ufficio che la mia domanda di andare all'interno [ovvero sulla terraferma] era stata respinta. Non hai idea come ci sono rimasto male, perché proprio contavo che venisse accettata, dato che sapevo dal Signor Direttore che le informazioni da lui mandate erano state favorevoli”.

Nei giorni successivi, tuttavia, egli riuscì a parlare con l'Ispettore Generale del Ministero - secondo cui “il rifiuto di trasferimento all'interno dipende probabilmente dal fatto che sono da poco tempo [ovvero da gennaio] nell'isola”. L'Ispettore “ha preso però in seria considerazione la possibilità di concederti [Ursula] di venire ad abitare qui, visto che si tratta di un caso eccezionale, in quanto tu sei straniera e io non ho genitori, e che sei in attesa di un nuovo bambino, e che si vivrebbe qui a nostre spese. Il Sig. Direttore, che era presente all'udienza, si è espresso favorevolmente nei riguardi di questa concessione; e quindi mi sono rinate le speranze di poter essere finalmente insieme con voi”[Ursula e la prima figlia Silvia (più, naturalmente, Renata in arrivo)].

E' dunque in questo clima (appena rinato) di sollievo e di speranza che, dopo un accenno fuggevole ad alcuni “litigi”, l'ennesima dichiarazione di amore di Colorni “esplode”, per così dire, in una tesi teorica di primaria importanza (riportata a p. 56 di *Microfondamenta*).

“Perché – scrive – la mia nuova scoperta è questa: che voler bene a una persona vuol dire ascoltarla, capire anche quello che non dice, ‘tradurre le sue parole’, e principalmente non ‘stilizzarla’, non farla entrare in uno schema che già a priori si ama e si odia. Il pericolo sempre nella vita dell'uomo sono le ‘identificazioni’ il trasformare tutto in quei tre o quattro ‘tipi’ che costituiscono il modo affettivo che ci portiamo dietro dall'infanzia. La forza e la vitalità dell'amore consiste appunto nel vincere, nel rompere queste identificazioni, nel ‘subire’ una persona e ‘ascoltarla’ così come è, e non nel farle violenza, per farla rientrare in uno di quegli schemi. Nota che questa predica è rivolta a me. [...] Se la domanda al Ministero che tu possa venire qui venisse accettata, - conclude - scrivimi quali sarebbero le tue intenzioni”.

Ursula, com'è noto, accettò di trasferirsi a Ventotene. Dalle lettere che Eugenio le scrisse nel mese che precede tale ricongiungimento (cfr. *Microfondamenta* p. 57-66) si percepisce chiaramente quanto egli intendeva preoccuparsi di lei – in materia di filosofia, di preparazione degli esami universitari, di

*Il presente lavoro rappresenta il tentativo di alzare il sipario, con la necessaria cautela e partecipazione, su una tematica delicata, ma indispensabile, di Eugenio Colorni che può essere esplorata solo per tappe e sforzi successivi. Preparatorio dell'incontro del 20 gennaio a Roma, questo scritto va considerato strettamente riservato (fino a decisione contraria).

¹ E che quindi poteva essere censurata - come poi accadde, ad esempio, alla lettera del 7 giugno in cui sette righe risultano cancellate.

Sviluppo di alcune sue intuizioni riguardo al “destino come colpa”² ecc. - e nello stesso tempo quanto desiderava frenare le sue tendenze all’ “accaparramento”³.

2-Comunque il dado era tratto. Chi conosce l’opera di Colorni non si stupirà di apprendere che quella “nuova scoperta” venne ben presto trasferita dal suo autore su piani analitici differenti, fino a diventare un suo cavallo di battaglia, ed anche un aspetto cardine della sua elaborazione. E’ noto, infatti, che Eugenio era alquanto insofferente (per usare un eufemismo) nei riguardi dell’autonomia delle diverse discipline, ovvero della cosiddetta divisione intellettuale del lavoro – sia riguardo alla tradizionale bipartizione tra scienze umane e scienze naturali (nonostante le ovvie difficoltà, era in grado di passare dalle une alle altre quotidianamente⁴), sia riguardo alle suddivisioni interne a tali comparti.

In un frammento solo da poco reso disponibile da Geri Cerchiai, parlando di economia politica e rivolgendosi a Ernesto Rossi (Ritroso), Colorni-Commodo ha spiegato “quanto segue a puro titolo di chiarimento personale:

Da uno che si avvicina ad una scienza che non conosce è giusto pretendere che lo faccia ‘con le ginocchia della mente inchine’⁵ pronto ad apprendere anziché a criticare. Gli s’impone, a ben ragione, un lungo e silenzioso noviziato, solo finito il quale gli si potrà accordare voce in capitolo.

Tutto questo è giusto (e lo dico senza la minima ironia). Ma il risultato è che un uomo, di solito, di questi noviziati ne fa uno solo, e vi resta legato per tutta la vita. Si specializza in una materia. E da essa non esce, salvo che per excursus curiosi e dilettanteschi.

Ora a me questo non è concesso, giacché i miei interessi più specifici si rivolgono alla metodologia delle scienze. E dato che mi farebbe schifo risolvere il mio problema dall’alto, escogitando un paio di criteri filosofici e applicandoli poi come chiavi per aprire tutte le porte, sono costretto ad avvicinarmi a ciascuna scienza, non per essere genericamente informato, ma con l’impegno di osservarne con occhio critico gli

² Nella lettera del 10 giugno 1939 che tratta tale argomento ricompare, inoltre, la questione dell’amore laddove Eugenio scrive: “io credo che la maggior parte delle malattie nervose non sono veramente ereditate, ma ‘indotte’ (mi pare l’espressione più adatta) dai genitori, i quali, anche nel loro amore per i figli, si lasciano trascinare a ‘identificazioni’, a soddisfare cioè istinti e sentimenti di cui i figli non hanno la minima idea: cioè, in sostanza, amando i figli, a pensare più a sé che ai figli. (E io mi convinco sempre più che il vero amore consiste in questo far ‘esistere’ l’oggetto amato)”.

³ “Ricordati – scrive Eugenio ad Ursula il 12 giugno – che stando separati, si capiscono tante cose: per esempio perché la propria moglie è tanto più intelligente quando è lontana da me, mentre io sono più intelligente quando sono vicino alla moglie: e allora si capisce cosa vuol dire essere un accaparratore spirituale. E altra cosetta del genere”. E ancora, nella lettera del 14 giugno, Eugenio scrive: “quando io sono cattivo, tu mi vuoi bene lo stesso, e non pensi che io sono cattivo, ma pensi solo che mi passi la cattiveria. Cioè, quando sono cattivo, tu pensi non a te, ma a me. E questo vuol dire volersi bene. E vorrei dirti una cosa che penso sempre in questi giorni: che quando tu sarai qui, vorrei farti dimenticare che ci sono anch’io. Non so se mi capisci. Vorrei non darti la sensazione di questa mia presenza ingombrante e accaparrante. Vorrei lasciarti iniziativa e solitudine, e che tu parli, e io sto zitto e ti guardo. E mangi le banane al ristorante: è stata sempre anche la mia teoria”.

⁴ “Lavoro sempre molto, anzi moltissimo, – scrive ad esempio Eugenio ad Ursula il 31 maggio – perché specialmente quando piove sto tutto il giorno nella mia cameretta. Ma non riesco mai a mandare avanti lo studio regolare della matematica e della fisica, perché, appena comincio a studiare, mi vengono delle idee che non posso fare a meno di sviluppare”. E l’8 giugno: “Il mio studio è un disastro, perché non riesco mai a fare uno studio regolare di tutti gli argomenti di fisica e matematica; e mi vengono sempre nuove idee. Avrei proprio bisogno di un periodo di sterilità per poter completare la mia preparazione. Ora ho un po’ abbandonato la filosofia e sono tutto immerso nella fisica, in cui mi sembra di aver fatto qualche passo avanti”. E, ancora (24 giugno): “Io mi trovo in uno stato curioso. Ho la testa talmente piena di sviluppi scientifici e di direzioni di studio, che non so da che parte cominciare, e mi sento stanco e appesantito. [...] Penso che mi farà anche molto bene la tua venuta [Ursula], perché la solitudine in cui sto ora mi obbliga a far lavorare continuamente il cervello in pensieri scientifici, e questo mi stanca. Effettivamente da quasi due anni lavoro come un matto, senza interruzione neppure in carcere. E in più le emozioni e le preoccupazioni mi hanno un po’ esaurito. Così tu sarai la mia villeggiatura”.

⁵ Citazione a senso da “Vergine bella, che di sol vestita”, dal *Canzoniere* del Petrarca (CCCLXVI, v. 63) [Nota di Cerchiai]

interni meccanismi e cavarne conclusioni non genericamente filosofiche, ma che possono aiutare il procedere della scienza stessa. Se voglio far questo è chiaro che non posso pretendere di sfuggire al noviziato più severo, in ciascuna delle scienze in cui mi avvicino. E non mi sogno di sfuggirvi. Posso però cercare di rendermelo più piacevole. Il metodo che, inconsciamente ho trovato è questo⁶.

Anziché accostarmi a grossi trattati con fare accogliente e passivo, pronto ad imparare e ad adagiarmi nell'ordine della loro esposizione, io parto con la lancia in resta, pieno di idee sballate e confuse, sfondando porte aperte ad ogni passo, ed inventando ombrelli, desideroso di scontri e di battaglie. Da ogni scontro esco ammaccato e contuso (come da questo con te [Ernesto]) ma con un'idea più chiara. Ogni knock out subito mi fa fare un passo avanti nella comprensione della scienza. Così non evito naturalmente, lo studio; e della lettura dei trattati non posso certo fare a meno: ma mi riesce più piacevole leggerli come appassionati combattenti, piuttosto che come amorosi pedagoghi. A patto, s'intende, di non impuntarsi mai, e di essere pronto a riconoscere la sconfitta”.

3- E' senza dubbio un passo chiarificatore che ci fa capire molte cose. Ad esempio: è qui evidente, a mio avviso, la radice teorica da cui proviene il “trespassing”, il “crossing boundaries” tra le diverse scienze sociali di Albert Hirschman⁷ - con la precisazione tuttavia che, per ragioni innanzitutto di carattere (di modo di essere, di comportamento) tale “combattimento acquisitivo” può essere condotto, con vulcanica esuberanza, in campo aperto (Eugenio), o puntando sull'ingegnosità silenziosa e la maestria (Albert), o (probabilmente)... battendo altre strade⁸.

Tuttavia, il processo logico è il medesimo – nel senso che chi ha mente aperta per esplorare il mondo, e raggiunge una determinata scoperta in un campo, è tentato di interrogarsi sul se e come essa avrebbe senso e validità in un altro⁹. Accade così - nel caso della forza e della vitalità dell'amore - che un risultato raggiunto da Colorni in un ambito psicologico privato (e come effetto dell'introspezione consentita da un evento emotivamente coinvolgente come quello accennato), possa suggerire addirittura, come ora vedremo, la “chiusa” di un testo cardine dell'elaborazione teorica di Colorni – qual'è, per l'appunto, “Critica filosofica e fisica teorica”.

A Ventotene, seguendo la sua ispirazione vulcanica ed iconoclasta, Eugenio si era impegnato a fondo (com'è noto) nello studio della matematica, della geometria e della fisica tramite il metodo appena esposto ed aveva rielaborato – in quel testo chiave (ed in altri ancora) - il suo giudizio sulla filosofia alla luce di tali acquisizioni.

“Delle leggi fondamentali dello spirito – aveva scritto concludendo infatti “Critica filosofica e fisica teorica”¹⁰ - l'uomo aveva fatto, fino a Kant, una specie di porto sicuro entro cui rifugiarsi quando si è storditi e impauriti dell'immensa varietà del mondo. Il criterio *come te stesso* domina insieme la morale cristiana e stoica, e il pensiero dell'illuminismo. Nel fondo del proprio animo l'uomo crede di trovare la base per giudicare l'animo di tutti gli altri uomini, e, dopo Kant, anche la natura. Vuoi conoscere il mondo? Guarda dentro te stesso: in questo motto si compendia la grande rivoluzione che trasporta al campo della

⁶ Si noti qui la capacità istintiva di Eugenio di trovare il pertugio utile in una situazione a prima vista senza vie d'uscita. E' questo “parlare in prosa senza saperlo” che, per l'appunto, caratterizza, a mio avviso, la sua scoperta del possibilismo (Meldolesi 2016b).

⁷ Anche se, con ogni probabilità, egli non conosceva questo frammento.

⁸ Penso innanzitutto all'idea colorniana del mostrare con la pratica la validità di un determinato punto di vista: un atteggiamento mentale che alcuni “improbabili” hanno messo in opera facendo progressi pratici nell'insegnamento, nell'impresa, nello sviluppo territoriale, nell'amministrazione, nella cultura ecc.: “saltando” talvolta dall'una all'altra tematica, talaltra combinandole, e, comunque... imparando facendo (learning by doing).

⁹ Hirschman dice addirittura (da qualche parte: forse me l'ha detto a voce) che non ama l'elaborazione troppo sofisticata di una sua idea in una singola disciplina, mentre è subito pronto ad interrogarsi su quale conseguenze essa produrrebbe qualora venisse trasposta (mutatis mutandis) in un'altra.

¹⁰ *La malattia della metafisica*, p. 233 e sgg.

conoscenza obiettiva il metodo di introspezione e di autoanalisi che da tanto tempo valeva nel campo della morale. [...] La legge essenziale della natura umana è la ragione, e la ragione è pure la legge essenziale del mondo esterno in quanto l'uomo non fa che proiettare fuori di sé l'essenza della propria natura. L'enorme progresso delle scienze naturali è spiegato proprio col fatto che esse hanno posto nell'interno dell'animo umano le proprie leggi fondamentali, riducendosi, quindi, in ultima analisi, allo studio dell'uomo”.

A questo punto, tuttavia, tale tendenza, condotta a fondo, aveva ormai creato le basi di un processo d'inversione. Si verificò, infatti, un capovolgimento generale nella nostra cultura. “Con la umanizzazione delle leggi eterne della ragione, e della natura, ad opera di Kant, l'illuminismo aveva raggiunto il suo più alto vertice. Ma [...] tutto ciò di cui l'uomo dispone totalmente, perde per lui ogni fascino, ha bisogno di essere dissolto e superato. Kant, col regalare all'uomo il grande giocattolo della propria ragione, gli aveva anche fatalmente ispirato il bisogno di ridurlo in frammenti, di non accontentarsene e di cercare altro. Se l'illuminismo si fonda su ciò che è uguale fra gli uomini, il romanticismo cerca ciò che è diverso, singolo. Non più la ragione, ma il sentimento, il carattere, la passione”.

“Nel campo morale, – ha proseguito Eugenio – nella sfera del rapporto con gli altri uomini quest'atteggiamento si presenta [...] come un atto di umiltà, di rinuncia all'antropomorfismo. L'uomo, che credeva di avere in se stesso il criterio per giudicare gli altri uomini e la natura, si accorge che questo criterio non è sufficiente, che gli fa perdere proprio la parte più interessante, più inattesa dei propri simili”. Ed è proprio a questo punto che Colorni ha inserito nel suo ragionamento il tema della forza e della vitalità dell'amore. “Non più – ha scritto - 'fa' all'altro quello che vorresti fosse fatto a te'; ma 'fa' all'altro ciò che l'altro vorrebbe fosse fatto a lui' e che è in genere diverso da quello che vorresti fosse fatto a te. Diverso, e appunto perciò difficile a comprendersi, a indovinarsi, a scoprirsi. Richiede un'infinita dose di attenzione al particolare, di distacco dalle proprie consuetudini, di amore”.

4- D'altra parte, se si confronta questo passo con quello della lettera del 27 maggio 1939 citato più sopra, è chiaro che ci troviamo di fonte ad un'imponente generalizzazione - dal rapporto di coppia, a quello tra gli uomini in genere – che mantiene, tuttavia, le sue peculiari fondamenta di coppia.

Tanto è vero che “Critica filosofica e fisica teorica” si conclude affermando che “l'amore, di cui è interessantissimo studiare le forme e l'evoluzione nello sviluppo della cultura moderna, è forse la forma spirituale in cui questo atteggiamento più tipicamente si manifesta. Non più inteso al modo medievale, come passione totale e annullamento di due esseri l'uno nell'altro (Tristano) o come proiezione nell'essere amato di un'immagine ideale (dolce stil nuovo) e neppure come semplice soddisfacimento di un istinto; ma così come si è venuto configurando nella nostra società, come rapporto complesso, sentimentale, affettivo, di interessi, di consuetudini tra due esseri che si considerano allo stesso livello morale e spirituale, l'amore rappresenta forse per l'uomo moderno l'esperienza più diretta e bruciante dell' 'esistenza di un'altra persona' . La quale molto spesso è profondamente diversa da lui per carattere, per simpatie, per abitudini, per ricordi infantili. Il permetterle di esistere, accanto a sé, il desiderare anzi la sua esistenza più che la propria, senza cercare di assorbirla in sé, proprio in ragione della sua particolarità, il penetrare nell'interno di quell'anima col rispetto dovuto ad una cosa delicata e sconosciuta, di cui un gesto torbido o brusco potrebbe infrangere l'equilibrio o l'armonia...”.

E' una conclusione, come si vede, che viene lasciata volutamente in sospeso. Ed è (con ogni probabilità) di tale questione che Colorni ha discusso con i suoi amici di Ventotene nell'inverno 1939-40, in una di quelle conversazioni a ruota libera in cui... si parlava di tutto¹¹. E' infatti questo il tema che Altiero Spinelli scelse

¹¹ “Parlavamo ogni giorno delle cose più varie, - ha scritto Spinelli (1984, p. 299-300) - di politica, di geometria non euclidea, di nostri compagni di confino, delle nostre letture, delle nostre storie personali, dei grandi della storia, ma sentivo che [Eugenio] stava sempre attento a scoprire un qualche mio coperto punto malato, che egli avrebbe messo in luce, curato e guarito [...]. Mi affascinava la precisione quasi infallibile con la quale scopriva il punto errato di un

per scrivere il suo secondo dialogo rivolto ad Eugenio: "Il contatto nella notte" (gennaio 1940)¹².

Nella prima parte di questo testo, che ha la forma di lettera di Severo (Spinelli) a Commodo (Colorni) si legge ad esempio: "Che cosa si cerca nell'altro? Anch'esso è un individuo come me, forte del suo scheletro [il carattere] e debole entro la sua crosta. Quel che dell'altro si coglie non è il carattere, non l'aspetto intellettuale. Anzi, il carattere è proprio quel che si vuole mettere da parte. Il carattere ci separa l'uno dall'altro. Quel che si cerca sta dietro la forza negatrice, distinguitrice dell'intelletto. E' 'Il contatto nella notte', - la 'divina alterità' di Lawrence o la vita sostanziale di Hegel. [...] L'amore è la comunione panica. Anche S. Paolo quando leva l'inno all'amore è dionisiaco e panteista. E Lawrence ha ragione di dire che nell'amore tutti hanno l'assoluta 'convinzione che il sangue e la carne siano più saggi dell'intelletto'". Inoltre, nel breve dialogo che compone la seconda parte del testo Altiero fa dire a Commodo: "se io non so vivere in funzione dell'altro, non lo comprenderò mai"; ed a Severo (ovvero a lui stesso) fa rispondere: "Tu vuoi un amore che non esiga ricompensa; che accetti il contraccambio con gratitudine sempre rinnovata. Vuoi che l'io abbassi completamente la cresta, al punto da rifiutare persino la massima: ama il tuo prossimo come te stesso¹³, perché in essa troneggia sempre l'io. Vuoi farti piccino. [...] Secondo me – conclude Severo-Altiero – far giganteggiare l'altro è altrettanto prego di paura quanto far giganteggiare te stesso. Bisogna olimpicamente fregarsene di sé e dell'altro. Solo così ritroverai te e l'altro" – una conclusione semplice e pratica, certo: che tuttavia, come ora vedremo, non riesce ad aver ragione della complessità teorica del problema sollevato da Eugenio.

5-Mentre Spinelli ha informato i lettori della sua autobiografia sulle reazioni di Eugenio al suo primo dialogo ("sul significato dei sistemi")¹⁴, nulla ha detto, invece, sull'accoglienza de "Il contatto nella notte". Ma la questione torna in primo piano più avanti quando, tramite un dialogo senza titolo (che parla di "Fini e mezzi") Altiero contesta garbatamente il bilancio sulla filosofia e sulle scienze naturali contenuto in due dialoghi clou di Colorni: "Della lettura dei filosofi" e "Del finalismo delle scienze". La risposta di Eugenio, contenuta nel celebre "Dell'antropomorfismo delle scienze" è molto articolata, e fa (ri)emergere a un certo punto, dal fiume carsico della sua riflessione, la questione dell'amore¹⁵.

Le scienze della natura – spiega Commodo-Colorni in questo scritto – riguardano il campo della prevedibilità, mentre lo studio dell'uomo ha natura finalistica e contiene un elemento di imprevedibilità che non può venire dissolto. Nel caso degli altri uomini "noi siamo forniti di organi di presa speciali, ben diversi da quelli del conoscere scientifico, cioè del prevedere, ma che pure ci permettono di ricavare dal loro uso soddisfazioni non minori [...]. Sono quegli organi che io chiamerei con una parola dell' *amare*. Con

ragionamento, il punto equivoco di un atteggiamento, il momento retorico di un'espressione". Quelle conversazioni – sosterrà più tardi Colorni – "hanno forse costituito la più pura gioia della mia vita". "Ultime volontà", 2 maggio 1943.

¹² Forse è questo il testo che inaugura un tema ricorrente nel pensiero di Altiero: cfr. "La solitaria meditazione", datata ottobre 1941, [ora in Spinelli 1987, p. 95-97 e Paolini 1996, p. 242-244] alla quale – ha chiarito Paolini (1996, p. 241-242) – [Altiero] conferisce profondo significato, tanto da porla, nella *Premessa* al secondo volume della sua autobiografia (incompiuta per la morte sopravvenuta), come regola della sua vita e del suo narrarla: 'La massa dei ricordi [- ha scritto infatti Spinelli: 1987, p. 17-18 -] non giace dinnanzi a me informe, priva di significato, difficile da comporre in racconto. Essa obbedisce a una legge – modesta e superba – che ho scoperto durante la mia solitaria meditazione a Ventotene nel [presumibilmente: 1939] e cui sono rimasto aggrappato fino ad oggi, inebriandomene ed umiliandomi di fronte ad essa'. "Qui, nel dattiloscritto, Spinelli aveva lasciato uno spazio per il testo da riportare, contando di riempirlo nella stesura definitiva" - Paolini 1987, p. 95 (cfr. inoltre Luigi Zanzi 2014, p. 108; e Luciano Angelino 2012).

¹³ Si noti la corrispondenza con quel "fa' all'altro" di Colorni (cfr., più sopra il par. 3) che, evidentemente, ricorreva allora nelle conversazioni e negli scritti di Eugenio.

¹⁴ "Sono stato io [Altiero] a scrivere il primo di questi dialoghi. Quando l'ho letto, anzi ascoltato, poiché quel primo l'ho letto io stesso ad alta voce a lui, ed a qualcun altro, Eugenio si è limitato a rispondere: 'Fino al punto tale è molto bello ed è pensiero tuo; in seguito è proprio quel modo di pensare forzuto che io considero falso'" Spinelli 1989, p. 178-79.

¹⁵ *La malattia della metafisica*, p. 233 e sgg.

questa parola intendo qualcosa di molto vasto, un generico atteggiamento affettivo, in cui rientrano sentimenti come l'odio, l'amicizia, il timore, la speranza, i desideri, il piacere, il dolore ecc. E' questo l'organo di presa che noi mettiamo riguardo agli oggetti che ci rassomigliano. E questo per una ragione fondamentale: che, in fondo, questo è l'organo di presa fondamentale che noi usiamo verso noi stessi”¹⁶.

“Ora, - prosegue Commodo – il modo dell'*amore* procede per molte vie: ma se ce ne è una che è incompatibile e che lo ammazza, questa è il prevedere. Amare nel senso vero e non degenerato della parola significa proprio considerare il proprio oggetto come *supremamente* altro, quindi sempre nuovo, sempre sconosciuto, ogni volta conosciuto di nuovo e con sorpresa, in una parola, imprevisto, vivo. E ciò, ancora una volta, per analogia con noi stessi: perché ciò che amiamo di più in noi stessi, e che sentiamo più intimamente nostro, è proprio il nostro libero arbitrio, e cioè la possibilità che sentiamo intima e essenziale in noi, di essere ogni volta diversi da come sarebbe stato prevedibile”.

Azioniamo il modo di presa affettivo quando ci troviamo di fronte un centro di vita umana. “E questo ci fa pensare che il modo di presa affettivo sia proprio la trasposizione su altri di un sentimento che proviamo inizialmente verso noi stessi [...]. Perciò la tua descrizione [Severo-Altiero, contenuta effettivamente in “Fini e mezzi”,] dei due uomini che vogliono sopraffarsi e *usarsi* a vicenda e non ci riescono appunto perché l'altro, in quanto usa si oppone ad essere usato mi piace poco. Questa tua esperienza del contatto con l'altro uomo come un urto, una lotta, uno sforzo per sopraffare o per non essere sopraffatto mi pare l'aspetto deteriore di tutto quello che tu fai e pensi. Il rapporto con un altro centro di vita è per te sempre in qualche modo una mancata autoaffermazione”.

Il discorso, come si vede, viene condotto sul filo del rapporto tra l'essere ed il dover essere. Eugenio non può negare (evidentemente) che esistano rapporti di sopraffazione nella politica (da cui proviene probabilmente l'esempio di Altiero) o nell'economia¹⁷. Il punto è che, a suo avviso, essi non dovrebbero dominare la scena. “Il modo di presa rispetto all'uomo che non vuole lasciarsi usare e che ti vuole usare a sua volta, è, secondo me [Colorni] di rinunciare alla lotta e di lasciarsi usare. [...] Intendo dire che il vero modo di presa affettivo riguardo all'altro uomo è di lasciarlo esistere, non di trasformarlo a mio modo, ma di godere del suo essere diverso da me”.

Questa maggiore consapevolezza elaborativa si riaggancia allora alla conclusione di “Critica filosofica e fisica teorica”. “E' questo – prosegue infatti Eugenio – quello che io chiamo amore e comprensione di un altro uomo. Non ‘non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te’, ma ‘fa’ all’altro ciò che l’altro vorrebbe fosse fatto a lui’. Non ‘per conoscere gli altri guarda dentro te stesso’ ma ‘per conoscere gli altri guarda agli altri’[- proposizione questa di origine leibnitziana]. E nota quello che hanno di proprio, di peculiare, di diverso da te. Non cercare punti di contatto, minimi comun denominatori, categorie universali ecc. Cerca di imparare la loro lingua senza usare sempre la tua come termine di paragone. E così via”¹⁸.

6-Cosa pensare dunque di questa “nuova scoperta” che Colorni era andato sostenendo ed articolando progressivamente all'epoca del confino? Forse che, come ogni vera scoperta, ha un costo salato per il suo artefice (come per l'appunto si potrebbe argomentare alla luce di come sono andate le cose). Inoltre, che si tratta di un'elaborazione “in the making” che contiene molti sprazzi illuminanti, ma che, scaturendo dalla

¹⁶ Mentre la generalizzazione contenuta in “Critica filosofica e fisica teorica” riguarda, come si è accennato, il campo di applicazione, quella di “Dell'antropomorfismo” si riferisce anche all'organo di presa affettivo. In tal modo, Eugenio giunge ad una proposizione generalissima che riguarda l'esperienza umana (e che quindi ho potuto anticipare perfino nell'esergo).

¹⁷ Cfr., in proposito, in “Sul concetto di ‘amore’”, la tesi dell'economico (o del risentimento) come strumento per accedere al regno della libertà (p. 256).

¹⁸ Da qui, ancora, un particolare “modo di fare storia, considerandola come il passato dell'umanità, nel quale si rinnesta il nostro stesso passato, [che] è evidentemente un modo nel quale [...] entra in larghissima misura l'affetto (nel senso largo che si è detto)”.

pratica dei rapporti tra gli uomini, ha bisogno di numerose verifiche pratiche per potersi sviluppare ulteriormente.

Bisogna riconoscere, innanzitutto, che, sbucciata dalla prospettiva del ricongiungimento familiare della primavera del 1939, essa venne messa a dura prova dalla separazione matrimoniale che inizia a prospettarsi all'inizio del 1942, quando, trasferito a Melfi il confino di Eugenio, Ursula decise in tal senso¹⁹. Colorni accusò il colpo²⁰. Ma, in seguito, si riprese e lavorò al progetto di una rivista di metodologia scientifica - al quale accluse, tra l'altro, una scheda "sul concetto di 'amore'"²¹ che colloca la sua elaborazione in una parte della letteratura in materia. Nello stesso tempo, egli cominciò ad immaginare e poi a perseguire alacremente un grande cambiamento nella sua vita, che prese infine corpo nella primavera del 1943.

Com'è noto, nella teoria colorniana, è spesso decisivo mostrare il risultato di ciò che si ritiene di aver scoperto. Non è quindi fuor di luogo ipotizzare che, insieme ad altre ragioni (come il richiamo della foresta dell'azione rivoluzionaria dopo un lungo periodo di cattività, l'avvicinarsi della scadenza del confino che sarebbe stato certamente rinnovato, l'andamento della guerra, la percezione di un certo esaurimento della propria vena elaborativa, l'evoluzione dei suoi rapporti personali ecc.), anche il desiderio di mettere in pratica le sue convinzioni (da quelle federaliste, a quelle socialiste, fino a giungere, per l'appunto, al modo di presa affettivo) abbiano suggerito ad Eugenio di entrare in clandestinità e di raggiungere la resistenza romana. Ed i risultati sono stati così straordinari, come hanno testimoniato i suoi compagni di allora (inclusa Luisa Villani) e come sarà indispensabile documentare con uno studio ad hoc, da dissolvere definitivamente ogni perplessità riguardo alla sua teoria dell'amore. Docente, filosofo e politico, il professor Colorni ci ha insegnato anche questo: sul campo.

Infatti, a mio avviso, la questione è molto più importante delle obiezioni di Altiero riportate più sopra, o anche dell'augurio (pur sorprendente) ad Ursula di trovare la serena felicità che il suo amore non aveva saputo darle, contenuto nelle "ultime volontà" di Eugenio (2 maggio 1943). La chiave risiede piuttosto, se non vado errato, in quel "fare agli altri" su cui torna così spesso il pensiero di Colorni.

Per dare i suoi frutti, tale atteggiamento affettivo deve entrare nella quotidianità, anche di medio periodo: per permettere ai soggetti seguiti di realizzarsi, di padroneggiare il mondo circostante (empowerment), di diventare progressivamente autonomi ed indipendenti – vale a dire: di perseguire consapevolmente passioni ed interessi loro ed altrui, privati e pubblici²².

E' un processo che richiede mille stratagemmi ingegnosi: che rispondano tempestivamente alle condizioni concrete e che consentano di fornire agli interessati un sostegno consapevole per un andamento ascendente. E' necessario "dar loro strada" affiché possano progredire, interpretare liberamente le attività in cui siano impegnati - fino al punto da innovarle: a loro piacere e diletto.

Se tutto questo si verifica davvero, la scoperta produce, questa è l'esperienza di Eugenio (e nostra) grandi risultati: nell'ambito psicologico, sociale, economico, politico – come è previsto, per l'appunto, dalla teoria colorniana della scoperta: non si tratta – dunque – di una coincidenza!

¹⁹ Tema questo che avrebbe bisogno di una discussione a sé stante, tenendo presente, naturalmente, la *Rievocazione incompiuta* di Ursula - da cui è stato tratto *Noi senza patria* (che esiste anche in francese). Nell'ultima parte della sua vita, Albert Hirschman cercò di tradurre *Noi senza patria* in inglese: dovette desistere...

²⁰ Seguendo l'epistolario, si capisce, a mio avviso, che inizialmente Eugenio equivocò l'intenzione di Ursula, pensando che si trattasse di uno sfogo benefico (analogo a quelli di cui parla in "La malattia filosofica" – cfr. p. 35-6). Poi ne soffri per qualche tempo, fino a reagire. Solo a questo punto Ursula ritornò a Melfi.

²¹ Cfr., più sopra, la n. 17. "Sul concetto di 'amore'" potrebbe esser stato scritto - o riscritto - ad hoc, perché fece parte dei "sunti" inviati da Eugenio a Ludovico Geymonat nel 1942 come esempio dei temi da affrontare nel suo "Progetto di una rivista di metodologia scientifica". Cfr., in proposito Quaranta 2011, p. 128.

²² Da qui emerge anche il mio metodo dell'affetto che ho a lungo utilizzato con i miei allievi ed ex-allievi, e che recita: "dare individualmente per ricevere collettivamente".

